

I libri di Viella

373

2 giugno

Nascita, storia e memorie della Repubblica

4. L'Italia del 1946 vista dall'Europa

a cura di Patrizia Dogliani e Valeria Galimi

viella

Copyright © 2020 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2020
ISBN 978-88-3313-710-0

Questo volume è parte del progetto “2 giugno: nascita, storia e memoria della Repubblica”, promosso dalla Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sissco), ed è pubblicato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di missione per gli anniversari nazionali.

Direzione scientifica di Maurizio Ridolfi.



Presidenza del Consiglio
dei Ministri

2 GIUGNO:

nascita, storia e memorie della Repubblica / [direzione scientifica di Maurizio Ridolfi].
- Roma : Viella, 2020. - 6 v. : ill., tab., c. geogr. ; 21 cm. - (I libri di Viella)

4 : L'Italia del 1946 vista dall'Europa / a cura di Patrizia Dogliani e Valeria Galimi. - 273 p. - Indice dei nomi: p. [261]-269. - (373)

ISBN 978-88-3313-710-0 (v.4)

1. Referendum istituzionale - Italia - 1946 2. Italia - Storia - Sec.20 3. Italia - Politica - Sec.20 4. Italia - Società - Sec.20 I. Ridolfi, Maurizio II. Società italiana per lo studio della storia contemporanea

945.092 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella
libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

PATRIZIA DOGLIANI, VALERIA GALIMI Conquistare la pace	7
<i>La Repubblica italiana in una nuova Europa</i>	
GIULIANA LASCHI Una religione civile per l'Europa? Repubblica italiana e costruzione europea	21
VALERIA GALIMI Epurazione e amnistia in Italia: uno sguardo dalla Francia	45
CAROLINE PANE Culture e immagini della Resistenza alla nascita dell'Italia repubblicana e della Quarta Repubblica francese	67
RICCARDO BRIZZI Il referendum e la Costituzione italiana visti da Parigi	87
MARZIA MACCAFERRI Il referendum costituzionale visto dalla Gran Bretagna fra propaganda politica e cambio istituzionale	109
FILIPPO TRIOLA La nascita della Repubblica italiana vista dalla Germania occupata (1946-1949)	123

Nuovi valori e vecchi confini

ELISA TIZZONI

Questioni di confine nei rapporti tra Italia e Francia
alla nascita dell'Italia repubblicana 143

GIOVANNI SCHININÀ

Il voto del 2 giugno visto dall'Austria.
Linee di confine e transizione democratica 165

FRANCESCO MARIA MENGÒ

Se l'avversario diventa Repubblica.
Gli sguardi della Jugoslavia sul 2 giugno italiano 191

Oltre il 2 giugno

GENNARO CAROTENUTO

Patria o Repubblica?
Le comunità italiane negli Stati Uniti e in Argentina 217

SILVIO BERARDI

Per la Repubblica, per l'Europa: mutamenti istituzionali
e orizzonti di integrazione europea (1943-1957) 243

Indice dei nomi 261

Gli autori 271

GENNARO CAROTENUTO

Patria o Repubblica?

Le comunità italiane negli Stati Uniti e in Argentina

Introduzione

Come accolgono le comunità italiane emigrate in Argentina e negli Stati Uniti la nascita della Repubblica? Che correlazione vi è rispetto agli antifascisti esiliati o all'opinione pubblica locale, incarnata almeno dai grandi media? Quali erano i principali temi in agenda, rispetto e oltre il 2 giugno? A quest'ultima questione rispondo subito schematicamente, per tornarvi poi nel testo. La questione istituzionale non era la prima in agenda nei mesi centrali del 1946 per gli italiani d'America. Dissezionando: per la maggior parte degli italiani in America e per l'opinione pubblica statunitense e argentina, il destino dei Savoia era più comprensibile e interessante della Costituente. Ma oltre a ciò va detto che, ancora prima di tali temi, c'era la catena di solidarietà – enorme – agli italiani che mobilitava tutte le comunità emigrate e fu il fatto politico centrale dal 1943 alla fine degli anni Quaranta della relazione tra italiani nelle Americhe e la Penisola. Inoltre nei giorni del referendum, il principale snodo geopolitico era la questione di Trieste e la questione della «pace giusta» per l'Italia. Valga qui un dato: ancora la settimana precedente il referendum è sul tema di Trieste¹ che la collettività italiana viene convocata a Buenos Aires.

Nel delimitare gli snodi storiografici di come italo-argentini e italo-americani (due comunità diverse, ma che qui considero nelle similitudini più che nelle differenze) vissero l'avvento della Repubblica in Italia, è necessario fornire al lettore alcuni punti di riferimento. Non tratterò questioni bilaterali o intergovernative se non quando queste concernono la storia

1. *La manifestación de "Italia Libre" a favor de Trieste*, in «Italia Libre», 25 maggio 1946.

complessa delle due più grandi comunità italiane nelle Americhe (continente dove nel complesso emigrarono 12 dei 26 milioni di italiani partiti tra Otto e Novecento) nel loro rapporto con l'Italia e farò solo cenno alle complesse e ben studiate vicende interne alle varie comunità.²

Tra i punti di riferimento su come sia stato presentato e accolto dagli italiani d'Oltreoceano l'avvento della Repubblica in Italia vi sono alcune questioni di contesto che concernono il fascismo e la guerra, ma sono perfino sovrastrutturali a queste, e finiscono per essere funzionali a far luce sul rapporto universale tra migrazioni e ibridazioni identitarie che certo non toccano solo gli italiani. In particolare mi riferisco al concetto di "italianità" nell'accezione rafforzata dal fascismo. In un saggio ormai classico, Emilio Gentile la definiva in maniera cristallina come: «accezione *politicamente impegnativa* del sentimento e della coscienza di appartenere alla nazione italiana, esaltando la volontà, negli italiani fuori d'Italia, di preservare e conservare, nel susseguirsi delle generazioni, i vincoli di lingua, cultura, interessi e affetti con la nazione di origine».³ Una fatica di Sisifo, pretesa dal fascismo, per un'italianità militante che cozzava con sentimenti, identità, ma soprattutto esperienze di vita più complesse. Ne scrive un esiliato antifascista di prima grandezza, defilato per oltre vent'anni a Brooklyn, ma attentissimo osservatore di Stati Uniti e d'Italia, don Luigi Sturzo:

Prima di avere il piacere e la fortuna di venire in America, non arrivavo a rendermi conto che ci fossero degl'Italo-Americani che godendo qui dei benefici di una democrazia libera, fossero allo stesso tempo entusiasti del regime fascista in Italia. Poscia mi resi conto che il loro filo-fascismo, quando non era effetto di propaganda o di vantaggi personali, era piuttosto nazionalismo con l'etichetta fascista. [...] I progressi dell'Italia [...] c'è da far inorgogliare perfino un asino. Ora che l'avventura fascista si è conclusa [...] l'italo-americano medio se ne sente addolorato, umiliato. L'italo-mericano è anzitutto e soprattutto americano senza qualifiche [ma] ama l'Italia come prima e più di prima.⁴

2. Indico qui solo tre opere di sintesi: Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007; *The Routledge History of Italian Americans*, a cura di William J. Connelly e Stanislao G. Pugliese, New York, Routledge, 2018; *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, 2 voll., Roma, Donzelli, 2001-2002.

3. Emilio Gentile, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930*, in «Storia contemporanea», XVII, 3 (1986), pp. 355-359 (corsivo nel testo).

4. Luigi Sturzo, *L'italo-americano*, in «Nazioni Unite», 1 settembre 1945.

Come Sturzo la pensa Guido De Ruggiero: «il fascismo volle accentuare la divisione tra Italiani e Argentini [...] ferendo il sentimento di nazionalità argentina». ⁵ Se ne avvide perfino Mussolini. Dopo anni di investimenti disse: «questi italiani d'Argentina non ci comprendono né ci amano». ⁶

De Ruggiero è un osservatore esterno. Storico della filosofia, liberale, esponente dell'antifascismo intellettuale, azionista, fu rettore de La Sapienza alla caduta del fascismo e ministro dell'Istruzione del gabinetto Bonomi da giugno a dicembre del 1944. Tra ottobre e novembre del 1946 scrive sul «Corriere della sera» più articoli su un viaggio in Argentina. Restituisce l'idea di emigrazione argentinizzata e allo stesso tempo affezionata e solidale con le sorti degli italiani:

Qui vivono milioni di italiani e di figli o nipoti di italiani [eppure] non esiste una vera comunità italiana, ma solo una comunità argentina che affonda le radici in un humus italiano. Il processo di assimilazione è rapidissimo [...] ma l'italiano, nel convertirsi in argentino, non ripudia la patria d'origine che vive nei ricordi, negli affetti e nelle nostalgie. ⁷

Potremmo definirla un'italianità reale, molto diversa dall'italianità «comunità immaginata» andersoniana dall'Italia che, se non è per i più «politicamente impegnativa», è egualmente intensa. Dalla stampa etnica all'attività di associazioni di mutuo soccorso, club politici e sociali, logge, associazioni anche regionali, sindacati, patronati, scuole e istituzioni religiose e sanitarie, ma anche agli studi demografici e antropologici, è solo una parte della storia di comunità che, nel frattempo, dall'Italia prendono naturalmente distanza per radicarsi nei luoghi dove, come individui prima che come gruppo, stanno costruendo le loro vite. Senza poterci addentrare qui, a volte è perfino una presa di distanza necessaria da costruzioni discriminatorie oppressive. Basta pensare all'«etica del lavoro ben fatto» propria dei meridionali, calabresi, campani, lucani, dei bellissimi libri di Joe Sciorra. ⁸ A metà del XX secolo la vitalità dell'associazionismo tardo

5. Guido De Ruggiero, *Conoscersi e volersi bene tra Italiani e Argentini*, in «Corriere della sera», 27 ottobre 1946.

6. Raffaele Guariglia, *Ricordi (1922-1946)*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1950.

7. Guido De Ruggiero, *Argentina, terra promessa*, in «Corriere della sera», 8 novembre 1946.

8. Joe Sciorra, *Built with Faith: Italian American Imagination and Catholic Material Culture in New York City*, Knoxville, University of Tennessee Press, 2015; *Identità degli italiani in Argentina*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, Studium, 1993.

ottocentesco è da tempo in crisi. Resistono gli ospedali, i circoli e i club italiani, dove si riunivano le élites, oppure le associazioni regionali. Proprio la stampa etnica, già in forte decadenza ma fonte privilegiata di questo studio, nel dilagare di un bilinguismo disordinato, dove si parla e scrive nella lingua che si preferisce, attesta il declinare dell'italiano rispetto allo spagnolo argentino o all'inglese americano. Quei "vincoli di lingua" nel susseguirsi delle generazioni sono insostenibili. L'italiano si va estinguendo come lingua veicolare, ma non sparisce, confinandosi a un "lessico familiare" e degli affetti. Essere italiani, in entrambi gli emisferi, vuol dire familiarità più che nostalgia. Affetti, racconti dei nonni, domeniche al tepore e ai sapori di una cucina che è forse italiana, ma è prima di tutto casalinga. Visto dall'Italia l'emigrato sembra interessare solo in quanto italiano, con un portato retorico riduzionista verso l'altrove migratorio, e un processo evolutivo individuale e sociale che non vive solo di Patria lontana ma soprattutto di vite costruite nella Patria vicina. *Pour cause* Joe Di Maggio fu campione di baseball e non di calcio, nella logica prepotente dell'integrazione nel paese d'adozione alla quale tutti aspirano e che, per le seconde generazioni, è senza mediazioni né alternativa. Facciamo i conti con comunità con radici storiche poderose, che affondano nel mazzinianesimo e nel repubblicanesimo e nell'esaltazione del XX settembre come festa laica, o nell'epopea del movimento socialista e anarchico (da Severino Di Giovanni a Sacco e Vanzetti).⁹ Una volta passata la grande ondata di inizio XX secolo, quelle immigrate evolvono soprattutto come comunità plurali,¹⁰ per classe, cultura, interessi e ideologia. E spesso ci troviamo con storie di perfetti *newcomers*, in particolare per ciò che concerne la maggioranza di immigrati di acculturazione recente, legata al luogo di arrivo più che a quello di provenienza.

Come emerge dallo scavo della stampa etnica su un periodo più lungo di quello del quale si occupa questo saggio, non sono tanto le scadenze politiche ma le sorti dell'Italia in senso materiale e umano, la preoccupazione per gli italiani, che prendano o meno i volti di parenti lontani, la loro sopravvivenza, la fame e il freddo, a meritare una mobilitazione che poi, solo alla vigilia del voto del 18 aprile del 1948, si incrocerà pienamente con la politica. È dunque un'italianità solidale verso e per l'Italia, più che poli-

9. Osvaldo Bayer, *Severino Di Giovanni, el idealista de la violencia*, Buenos Aires, Galerna, 1970; Luigi Botta, *Bibliografia sul caso Sacco e Vanzetti (1920-2017)*, Savigliano, Galzerano, 2017.

10. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, pp. 323-391.

ticamente impegnata in e sull'Italia. Tanto a Brooklyn come alla Boca è un'italianità generosa, fatta di mille raccolte di fondi, di alimenti, di vestiario. Perfino il "pericolo comunista", ad avviso di chi scrive, è visto come preoccupazione d'affetto, più che ideologica. È la più bella frase d'amore di Elsa Morante: «hai mangiato?». Nel presunto pericolo di indigenza per l'Italia, gli emigrati si mobilitano con trasporto e generosità. Lo spoglio della stampa etnica offre la prevalenza di tale notiziabilità come assoluta e pletorica. Il presente saggio può solo evidenziare l'esistenza di migliaia di iniziative e di occasioni sociali, tutte uguali a se stesse, che poi, in particolare negli Usa, permetteranno di attivare anche politicamente centinaia di migliaia di italo-americani per la campagna del 18 aprile.

Così la problematica storiografica che abbiamo davanti non va letta tanto in termini di partecipazione politica, e quindi di Repubblica vs Monarchia, quanto di affetto e preoccupazione – non ingenui, s'intende – per il benessere e le sorti dell'Italia. Se nel 1941 l'essere in guerra con l'Italia (nel caso degli Stati Uniti) fu vissuto come un dolore e una follia che divaricò i più per sempre dal fascismo, e il 18 aprile comporterà una scelta di campo percepibile da tutti come decisiva, in fondo per gli emigrati l'Italia sarebbe rimasta l'Italia sia con un monarca che con un presidente. Sono allora altri gli snodi sui quali si impegnano le comunità, per esempio quello della «pace giusta», per la quale è funzionale perfino la grande celebrazione di New York per festeggiare la Repubblica. Vi tornerò nel testo.

Esiliati, immigrati e quattro esempi di leader

Tanto negli Stati Uniti come in Argentina non vi può essere comparazione tra l'attivismo degli esiliati propriamente detti, non solo gli esponenti di primo piano, Luigi Sturzo, Carlo Sforza, la Mazzini Society, Italia Libre, o per esempio il migliaio di ebrei esuli a Buenos Aires,¹¹ o un Arturo Toscanini, e il grado di attivazione delle comunità della diaspora. I primi hanno come ragion d'essere l'antifascismo e all'Italia guardano quotidianamente,

11. *L'antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale*, a cura di Antonio Varsori, Roma, Archivio Trimestrale, 1984; Antonio Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Firenze, Sansoni, 1982; Vera Vige-vani Jarach, Eleonora Smolensky, *Tante voci una storia. Italiani ebrei in Argentina (1938-1948)*, Bologna, il Mulino, 1998.

con ipotesi di ritorno, spesso con ruoli e chiare ambizioni personali. Dei secondi in pochi hanno una sistematica relazione politico-culturale con l'Italia. Il discrimine dunque non è quello tra emisfero australe ed emisfero boreale, ma quello tra esiliati e immigrati propriamente detti.

A volte i primi non guardano con piacere ai secondi, come rivelano espressioni come «maggioerenti italioti» o «villici newyorchesi»¹² che emergono dalle corrispondenze private, o lo scetticismo sulla stampa etnica nel suo insieme. I giudizi di un Max Ascoli, tra i padri della Mazzini Society, a metà tra un esule e un immigrato accademico naturalizzato statunitense, «un esule non esule», studiato da Renato Camurri,¹³ o di un Alberto Tarchiani, che realizza l'ambizione di divenire ambasciatore a Washington sono secondari, ma ci rivelano una malcelata distanza che non è solo politica tra esiliati e immigrati, e ci permettono di evidenziare più aspetti sulle differenze tra i due gruppi e le rispettive agende.

Tuttavia alcuni immigrati sono pienamente addentro alla battaglia politica italiana fino a essere una sorta di ibrido, dove il ruolo interpretato in Italia o per l'Italia è parte della costruzione di sé nell'ambiente d'immigrazione. Introduco quattro figure di leader: Luigi Antonini e Generoso Pope a New York; Vittorio Valdani e Torcuato Di Tella a Buenos Aires, tutti, in modo diverso, proprietari, editori o finanziatori di giornali. Luigi Antonini (1883-1968), nato in Irpinia, leader sindacale “imperioso”, fino a coltivare una sorta di culto della propria personalità, nel 1919 fonda, con il motto «Pane e rose», la Local 89, un rilevante sindacato delle operaie del tessile.¹⁴

12. Immigration History Research Center Archives, University of Minnesota, Minneapolis (IHRCA), Papers of Max Ascoli, Folder 17, Max Ascoli ad Alberto Tarchiani, Ambasciata di Washington, 30 gennaio 1946; Alberto Tarchiani, Ambasciata di Washington, a Max Ascoli, 1 febbraio 1946.

13. Renato Camurri, *Max Ascoli: un esule non esule*, in *Max Ascoli. Antifascista, intellettuale, giornalista*, a cura di Id., Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 166-196; Bruno Zevi *Intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana 1938-1950*, a cura di Francesco Bello, Roma, Viella, 2019.

14. Marcella Bencivenni, *Italian Americans and the Labor Movement*, in *The Routledge History*, pp. 268-285; Rudolph J. Vecoli, *The Italian Immigrants in the United States Labor Movement from 1880 to 1929*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, a cura di Bruno Bezza, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 580; Philip V. Cannistraro, *Luigi Antonini and the Italian Anti-Fascist Movement in the United States, 1940-1943*, in «Journal of American Ethnic History», 5, 1 (1985), pp. 21-40; John S. Crawford, *Luigi Antonini. His Influence on Italian-American Relations*, New York, Local 89, 1950; Peter Cacchione, *La verità su Luigi Antonini*, Brooklyn, Peter V. Cacchione Association, 1940.

Antifascista della prima ora, dal 1932 è uomo del New Deal di Roosevelt. Forte del credito guadagnato negli Stati Uniti, negli anni della guerra è abile a tessere alleanze con gli esiliati, in particolare con Carlo Sforza, finanziare la Mazzini Society e allo stesso tempo tendere la mano a Generoso Pope, che aveva fino allora combattuto, e ad altri “prominenti” compromessi col fascismo. Nel 1942 fonda lo Ialc (Italian American Labor Council) e, con gli ambienti di Italia Libera (l’antifascismo non comunista), è tra le figure visibili dell’organizzazione del Congresso italo-americano di Montevideo nel 1942. Nella pubblicistica di Italia Libera, esagerata, quell’evento sarebbe stato un passaggio decisivo per la fine dello *status* di *enemy aliens*, “nemici stranieri” per gli italiani negli Usa¹⁵ dopo il quale solo per 228 su 600.000 cittadini italiani sarebbe risultato necessario l’internamento.¹⁶ Ritroveremo Antonini più avanti, al centro di tutto.

Il controverso Generoso Pope (nato Papa, 1891-1950),¹⁷ di origine sanita, con una perfetta retorica da *self made man*, è il proprietario de «Il Progresso Italo-Americano». Fondato nel 1880, è il più importante quotidiano in lingua italiana negli Usa. Fascista vero, Pope diviene allo stesso tempo gran collettore di voti italiani per Roosevelt. A metà tra grancassa di regime e giornale popolare, il «Progresso» beneficiava della *gift* di 5.000

15. *Conferencia Panamericana de Italia Libre*, in «Italia Libre de la Argentina», Buenos Aires, fascicolo autoprodotta, 1942; tra i documenti riportati, una lettera di F.D. Roosevelt a Luigi Antonini in merito.

16. Maddalena Tirabassi, *Enemy Aliens or Loyal Americans?: The Mazzini Society and the Italian-American Communities*, in «Rivista di Studi Anglo-Americani», 4-5 (1984-1985), pp. 399-425; Ead., *La Mazzini Society (1940-46): un’associazione di antifascisti italiani negli Stati Uniti*, in *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi*, a cura di Giorgio Spini, Gian Giacomo Migone e Massimo Teodori, Venezia, Marsilio, 1976, pp. 141-158; Ead., *Nazioni Unite (1942-1946): l’organo ufficiale della Mazzini Society*, in *L’antifascismo italiano negli Stati Uniti*, pp. 295-313.

17. Philip V. Cannistraro, *Generoso Pope and the Rise of Italian American Politics, 1925-1936*, in *Italian Americans. New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, a cura di Lydio Tomasi, New York, Centre for Migration Studies, 1985, pp. 264-288; Elena Aga Rossi, Philip V. Cannistraro, *La politica etnica e il dilemma dell’antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, in «Storia contemporanea», XVII, 2 (1986), pp. 217-243; Stefano Luconi, *Generoso Pope and Italian-American Voters in New York City*, in «Studi Emigrazione», 38 (2001), pp. 399-422; Stefano Luconi, *La stampa in lingua italiana negli Stati Uniti dalle origini ai giorni nostri*, in «Studi Emigrazione», 46 (2009), pp. 547-567; Stefano Luconi, Guido Tintori, *L’ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli “italiani d’America”*, Milano, M&B, 2004; Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

parole mensili dell'allora Italcables, concessa personalmente da Mussolini, e che faceva sì che la pagina di cronaca nera fosse la più letta, mescolando in forma *splatter* fatti di sangue italiani a quelli newyorkesi o statunitensi, tanto da far dire a Luigi Sturzo che mostrasse l'Italia come «una nazione di criminali».¹⁸ Nel giugno 1936, al Madison Square Garden, si celebra la caduta di Addis Abeba. È il maggior successo della propaganda fascista a New York, con il sindaco Fiorello La Guardia tra gli oratori¹⁹ e Pope protagonista. Investe, viaggia, stacca cospicui assegni, saluta romanamente, s'incontra a Roma non solo con Mussolini ma anche col papa e Ciano. In un contesto con tratti tenebrosi, che include presunti rapporti con la mafia e, nel gennaio 1943, lo vede sfiorato dall'omicidio politico dell'anarchico Carlo Tresca, direttore de «Il Martello» e irriducibile avversario degli ex fascisti convertiti, personaggi come Pope riescono a restare sempre a galla. Ancora nel 2018 per Enrico Deaglio: «se c'è stato uno che ha modellato l'Italia così come è adesso – nel bene e nel male, sia chiaro – quello è stato Generoso Pope. Uno così si dovrebbe studiare nelle scuole. E invece, proprio come Tresca, non lo conosce nessuno».²⁰ Già dal 10 giugno 1940 però Pope inizia a riposizionarsi, con un editoriale chiaro che firma sul suo giornale:

L'Italia, per la prima volta, si trova in guerra in un campo avverso a quello che gode le simpatie del popolo americano. Questa situazione richiede agli Italo-Americani doveri che tutti sapranno certamente rispettare. Gli Italo-Americani, per verità, non hanno bisogno di appelli speciali. Essi hanno dato continue prove di essere tra i migliori cittadini americani e tali si mostreranno anche in quest'ora così grave della vita internazionale.²¹

I dubbi sulla conversione persisteranno, e le polemiche andranno avanti per tutti gli anni Quaranta. Ancora nel 1949 a Roma polemizzeranno in Parlamento su di lui Carlo Sforza e il socialista Giuseppe Lupis, anch'egli esiliato negli Usa, fondatore e direttore del periodico della Mazzini Society «Il Mondo», che aveva avuto nel colto caporedattore e poi agente consolare Alberto Cupelli una figura fondamentale di raccordo tra esiliati

18. IHRCA, Alberto Cupelli Papers, Box 4, Folder 3, *Gli avversari di Mussolini a New York*, manoscritto non datato.

19. Carlo Tresca, *Fiorello La Guardia e Generoso Pope*, in «Il Martello», 14 maggio 1941.

20. Enrico Deaglio, *Breve storia di Generoso Pope*, in «Il Post», 10 ottobre 2018.

21. Generoso Pope, *L'Italia in guerra*, in «Il Progresso Italo-Americano», 11 giugno 1940.

e immigrati.²² Per quanto ci concerne, la conversione di Pope è simbolica per una scelta per la Patria d'adozione che si fa a quel punto scontata per la quasi totalità degli italo-americani, provocando repentine conversioni dei più esposti.²³ Il 31 gennaio 1942 il Madison Square Garden ospita questa volta una enorme manifestazione antifascista, il Freedom Rally, con principali oratori nuovamente il sindaco Fiorello La Guardia, Carlo Sforza per quelli che potremmo definire italiani-italiani e Luigi Antonini per gli italo-americani. Rideclinato il pro-fascismo in termini di anti-comunismo, Pope e il «Progresso» diventano un motore straordinario che attraversa tutto il decennio, beneficiando della protezione del governo e con la mano tesa di Antonini, che viene ricompensato con torrenziali spazi sui media. Il sodalizio tra Antonini e Pope rafforzerà la posizione del primo come leader della comunità italo-americana il 2 giugno, e poi come rappresentante di questa alla Conferenza di Parigi. Legittima inoltre Pope nella campagna anticomunista per le elezioni del 18 aprile 1948, organizzando un vero ponte aereo di corrispondenza a favore della Democrazia cristiana verso l'Italia.

Se in Argentina non vi sono vicende così rilevanti, registriamo brevemente le radici profonde dell'antifascismo locale: democratiche, repubblicane, mazziniane. A lungo essere italiano fu sinonimo di anticlericale e anarchico. Dal Primo Maggio del 1889 è grande il protagonismo delle società di mutuo soccorso italiane e i socialisti italiani ebbero un ruolo fondamentale nella costruzione del partito socialista argentino, il partito dell'immigrazione e della lotta di classe, prima che il peronismo cambiasse completamente il panorama. Le società di mutuo soccorso, a partire dalla maggiore, Unione e Benevolenza, fanno parte di un gran movimento operaio. Solo La Nazionale e la Dante Alighieri, importanti ma mai egemoni, prendono fin dagli anni Sessanta dell'Ottocento un carattere monarchico e poi filo-fascista. Non ci sorprende così che fin dal 1922²⁴ le manifestazioni antifasciste fossero importanti. «L'Italia del Popolo» vantava di essere

22. IHRCA, Alberto Cupelli Papers, Box 4, Folder 3, *Gli avversari di Mussolini*; Carlo Sforza, *Dalla dichiarazione di Sforza alla Camera*, in «La Voce Repubblicana», 17 marzo 1949; Atti Parlamentari, Camera dei deputati, *Discussioni*, I Legislatura, seduta del 23 marzo 1949, intervento di Giuseppe Lupis, https://www.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0198/sed0198.pdf, p. 7295.

23. Stefano Luconi, *Toward Political Incorporation (1920-1984)*, in *The Routledge History*, pp. 322-325.

24. María de Luján Leiva, *Il Movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, pp. 549-582.

l'unico quotidiano antifascista al mondo a essere uscito durante tutto il ventennio vendendo, negli anni Trenta, anche 25.000 copie al giorno²⁵ e che in città arrivino figure rilevanti come Gino Germani, Renato Treves o Rodolfo Mondolfo. A Parigi, quando nel 1927 si forma la Concentrazione antifascista, è l'argentino Torcuato Di Tella (1892-1948, nato Torquato a Capracotta in Molise) lo zio d'America. Stacca un assegno di 100.000 franchi e ne seguiranno 40.000 a trimestre.²⁶ Di Tella è fondamentale per noi, ma soprattutto lo è per la storia industriale dell'Argentina. Volontario nella prima guerra mondiale, Di Tella fu una luminosa figura di gran borghese liberal-democratico, collezionista d'arte e mecenate.²⁷ Fa presto fortuna nell'emisfero australe, prima con le impastatrici e poi come "Re del bianco", arrivando a essere negli anni Trenta primo produttore di elettrodomestici dell'America Latina. Antifascista della prima ora, è vicino alla figlia di Giovanni Giolitti, Enrichetta, e chiamava Filippo Turati «maestro». Vicino a Sforza, nel 1940 fu anch'egli fondatore, dirigente e finanziatore a piene mani di Italia Libre e del giornale di questo, e del Congresso di Montevideo nel 1942. Se Antonini e Pope finiscono per convivere nell'anticomunismo, rafforzando la posizione l'uno dell'altro, i percorsi politici che propongono per l'Argentina non si incontrano mai. L'alter-ego di Pope in Argentina potrebbe essere il facoltoso ingegnere milanese Vittorio Valdani (1870-1964), fascista integrale, agente officioso del governo della Repubblica sociale italiana, fondatore ed editore dal 1930 de «Il Mattino d'Italia» che, con le sue 40.000 copie, fu un importante strumento di propaganda fascista, sul quale sia lui che Mussolini molto avevano investito²⁸ (e molto guadagnato col cosiddetto "fascismo degli affari") e che con grande aggressività aveva eliminato dal mercato l'indipendente e rispettato «La Patria degli Italiani».²⁹ Nonostante la tolleranza verso i repubblicani da parte

25. Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009, pp. 54-55.

26. Torcuato S. Di Tella, *Torcuato Di Tella. Industria y Política*, Buenos Aires, Norma, 1993, pp. 53-58.

27. Ivi, pp. 95-103; Nicolás Cassese, *Los Di Tella. Una familia, un país*, Buenos Aires, Aguilar, 2008.

28. Ministero de Relaciones Exteriores y Culto (MREC), Italia, Caja 25, Exp. 2, Año 1944, Memorandum da Ambasciata italiana al ministro degli Affari esteri argentino, 19 ottobre 1944.

29. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*; Pantaleone Sergi, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta «La Patria degli Italiani»*, in «Altreitalie», 35 (2007), pp. 4-43.

del regime argentino,³⁰ «Il Mattino d'Italia» fu soppresso nel 1944. Nel dopoguerra Valdani resta un facoltoso industriale, indiscusso ras fascista a Buenos Aires fino alla morte,³¹ dando rifugio ai reduci di Salò, tra i quali Carlo Scorza, e trovandosi a suo carico perfino Vittorio Mussolini.

Il contesto e la grande stampa locale

Nel proporre per questo studio una classificazione metodologicamente sostenibile, oltre che ad alcuni archivi di fondazioni e corrispondenze private, mi appoggio alle emeroteche, individuando nella “stampa etnica” un numero equilibrato di fonti. In particolare sia in Argentina che negli Stati Uniti, faccio riferimento a tre periodici per paese, uno conservatore, uno della stampa antifascista non comunista, uno di quella comunista. Tale classificazione non è solo ideologica; i giornali conservatori, il «Progresso Italo-Americano» e il «Giornale d'Italia», sono propriamente espressione della comunità immigrata; quelli della stampa antifascista non comunista sono prevalentemente espressione degli esiliati; quelli comunisti una sorta di ibrido.

Come cartina tornasole rispetto alla stampa etnica, considero però utile iniziare dalla grande stampa locale attraverso due grandi giornali, «La Nación» di Buenos Aires e il «New York Times». Se gli Stati Uniti sono direttamente coinvolti nei fatti italiani,³² l'Argentina vive il contemporaneo avvento di Perón.³³ Ritengo infine utile ricordare le meno note relazioni con il solo paese latinoamericano che non ruppe mai col Regno d'Italia durante la guerra.³⁴ Il 4 giugno 1946, dopo tre anni di re-

30. MREC, Italia, Caja 25, Exp. 2, Año 1944, Ernesto Cammarota, console a Mendoza, al ministro dell'Interno, 15 marzo 1944.

31. Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006; Eugenia Scarzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, in *Fascisti in Sud America*, a cura di Ead., Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 111-174.

32. Guido Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda, 1943-1978*, Bologna, il Mulino, 2016; James Miller, *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1986.

33. Norberto Galasso, *Perón*, Buenos Aires, Colihue, 2005; Tomás E. Martínez, *La novela de Perón*, Buenos Aires, Aguilar, 2003; Luis Romero, *Breve historia contemporánea de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2001.

34. Dei 20 paesi dell'America Latina 8, tra i quali il Brasile, dichiararono guerra al Regno d'Italia, 11 ruppero le relazioni e la sola Argentina le mantenne. Cfr. Aldo Albonico, *Italia e America Latina dopo il fascismo*, in «Clio», XXIV, 3 (1988), pp. 435-453.

gime di fatto, s'insedia alla Casa Rosada Juan Domingo Perón, eletto il 24 febbraio, che ridisegna la propria politica estera con Juan Atilio Bramuglia, tendendo anche ponti all'Italia. A Roma intanto l'ambasciatore Carlos Brebbia,³⁵ con una velata simpatia repubblicana, teme che una vittoria monarchica possa somigliare al ritorno sul trono di Ferdinando di Borbone a Napoli nel 1799, uno dei giudizi più duri pronunciati su casa Savoia.

Il primo peronismo ampliò la politica di donazione verso l'Italia, in particolare di grano. L'Argentina fu donatore tra i più generosi per l'Italia alla fame. La Giunta sulle proprietà nemiche evitò la confisca dei beni italiani e lasciò in vigore la Convenzione di Nazione più favorita del 1° giugno 1894. Dieci giorni prima del nostro referendum istituzionale l'Argentina si mise alla testa della coalizione latinoamericana per la «pace giusta per l'Italia». Ne scriverà Perón a De Nicola. Soprattutto, già nel discorso d'insediamento, Perón riaprì «a braccia aperte» le porte del paese all'immigrazione, con parole riprese da tutta la stampa italiana e sulle quali si attivò presto Pietro Nenni dalla Farnesina.³⁶

In Argentina, «La Nación», il tradizionale giornale liberal-conservatore, e «La Prensa» hanno un'attenzione costante e di una certa raffinatezza per i fatti italiani.³⁷ Al momento dell'abdicazione di Vittorio Emanuele il tono è marcatamente apologetico, appena mitigandosi sul periodo fascista, e ci si duole che «pochi Re sembrano aver lasciato meno sentimenti [positivi]

35. MREC, Italia, Caja 18, Exp. 1, Anexo 1, Año 1946: Abdicación del Rey; Carlos Brebbia, Ambasciata di Roma, al ministro degli Esteri argentino John I. Cooke, 8 febbraio 1946; ivi, 16 aprile 1946; ivi, 29 aprile 1946. MREC, Italia, Caja 18, Exp. 1, Anexo 2, Año 1946: Brebbia a Cooke, 16 febbraio 1946; ivi, 21 marzo 1946; ivi, 25 maggio 1946; ivi, 27 maggio 1946.

36. MREC, Italia, Caja 18, Exp. 1, Año 1946, telegramma di Perón a De Nicola, 20 giugno 1946; *L'iniciativa [sic] dell'Argentina per una pace giusta all'Italia*, in «Giornale d'Italia», 11 luglio 1946; *Testo del governo argentino in favore dell'Italia*, ivi, 23 luglio 1946; MREC, Italia, Caja 18, Exp. 1, Anexo 2, Año 1946; Circolare, «Bollettino Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto», maggio e giugno 1946; Lucia Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 31-98.

37. *Se procura en Italia formar un nuevo gobierno*, in «La Nación», 6 maggio 1945; *En Italia se emprendió una firme acción antimonárquica*, ivi, 11 maggio 1945; *El dirigente socialista italiano Nenni censuró a la Monarquía y a Bonomi*, in «La Prensa», 11 maggio 1945; *Dijo el embajador Brebbia que interesa a la Argentina la inmigración italiana*, ivi, 19 dicembre 1945.

di Vittorio Emanuele alla fine del suo regno».³⁸ Sul «New York Times»³⁹ la copertura è costante, ma si lavora la notizia in modo anodino, su posizioni agnostiche e su spazi minori. Per tutti il referendum istituzionale, declinato come «sorte della Monarchia», ha una notiziabilità incommensurabilmente maggiore rispetto alla Costituente. Ma anche nell'immediatezza del 2 giugno la vera questione geopolitica del momento a concernere l'Italia è il destino di Trieste. «La Prensa»⁴⁰ usa qualche tono da “pericolo rosso” ma concede ampio spazio ai repubblicani liberali intervistando anche Pacciardi e Saragat (alternativa a Nenni, che ha più spazio di Togliatti)⁴¹ e si traduce e pubblica in spagnolo anche Gaetano Salvemini.⁴² La stella costante della politica italiana di quel momento, sia nella pubblicistica argentina che in quella statunitense, è però Carlo Sforza: autorevole, attivissimo, ieratico, poliglotta, un aristocratico che si fa repubblicano e che costantemente nell'esilio ha coltivato amicizie sia negli Stati Uniti che in America Latina, incarna il leader naturale dell'Italia postbellica, da rendere riconoscibile al grande pubblico.⁴³ Fa invece fatica a prendere il volo la figura di Alcide De Gasperi, da dicembre a Palazzo Chigi. Che fosse necessario lavorare anche sull'opinione pubblica, ne era cosciente Tarchiani, in un appunto citato da White.⁴⁴ Proprio il voto per l'Assemblea costituente serve a far individuare alla grande stampa conservatrice e liberal-democratica americana nella Democrazia cristiana e in Alcide De Gasperi i veri leader del campo conservatore. Per mentalità repubblicane e presidenzialiste, quali quelle del continente ameri-

38. *El Rey Víctor Manuel III abdicó al trono de Italia y se embarcó para Egipto*, in «La Nación», 10 maggio 1946; *No hubo expresión de pesar en Roma*, ivi.

39. *Italian King Abdicates and Sails. Humbert Will Take Oath Today*, in «The New York Times», 10 maggio 1946.

40. *Comienza a manifestarse en Italia la oposición a la Monarquía*, in «La Prensa», 12 maggio 1946.

41. *Nenni censuró al Monarca y abogó por la Republica*, in «La Nación», 23 luglio 1945.

42. Gaetano Salvemini, *Victor Manuel debió abdicar a fines de 1942*, in «La Nación», 12 maggio 1946.

43. Tra tutti cfr. Carlo Sforza, *Europa, Italia y las colonias*, in «La Nación», 30 ottobre 1945.

44. Guido Formigoni, *De Gasperi e l'America tra storia e storiografia*, in «Studi trentini di Scienze storiche», 84, (2005) pp. 317-333; Federica Pinelli, Marco Mariano, *Europa e Stati Uniti secondo il New York Times. La corrispondenza estera di Anne O'Hare McCormick, 1920-1954*, Torino, Otto Editore, 2000; Steven F. White, *De Gasperi through American Eyes: Media and Public Opinion, 1945-53*, in «Italian Politics and Society», 61 (2005), pp. 11-21.

cano, che avevano incasellato per un quarto di secolo in Mussolini il leader dell'Italia, e alle quali sembrava la cosa più naturale individuarne un altro, anche se democraticamente eletto, è un difficile atterraggio a un parlamentarismo complicato da intendere e ancor più da spiegare ai lettori.

Spostiamoci ai giorni cruciali. Domenica 2 l'agenda giornalistica argentina relega il voto italiano al terzo posto dopo l'insediamento di Perón e il successo dei repubblicani nelle legislative della Quarta Repubblica in Francia. Negli Usa il «New York Times» glissa su Perón e accomuna il voto italiano a quello francese, dando leggera prevalenza al primo: *Italy to Vote on King Today. As French Pick Assembly*. E di catenaccio: *Humbert Gaining Strength as Deadline on Throne Nears*. Sempre in prima, taglio basso, si punta sul ruolo del Papa: *Pius Urges Anti-Left Vote by the French and Italians*.⁴⁵ Pur se col favore del fuso orario, anche nel continente americano lunedì 3 giugno è giorno di attesa. Il «New York Times» trova nuovamente spazio in prima pagina, puntando sul voto alle donne: *Italy Goes to Polls Quietly; Women Glory in First Vote*.⁴⁶ Nella girata a pagina 3, sono montate insieme le foto di Léon Blum e Alcide De Gasperi, ma ai nostri fini è più interessante la firma di Arnaldo Cortesi, studiato da Mauro Canali, «fascistissimo». ⁴⁷ Ha appena ripreso il suo posto di corrispondente da Roma da dove, durante tutto il ventennio, aveva contribuito in maniera rilevante a favorire l'immagine del duce al pubblico statunitense. Rimosso durante il periodo bellico, secondo Federica Pinelli, Cortesi torna a essere l'uomo perfetto:

per la linea editoriale di “crociata” anticomunista inaugurata con il ricambio dello staff editoriale all'uscita del conflitto [che] rende il quotidiano di New York portavoce della bipartisan foreign policy [statunitense] e influenza in tal senso la società e le istituzioni americane. [...] Convincere gli americani dell'assoluta necessità di un intervento a favore delle forze democratiche italiane, è l'obiettivo primario del giornale.⁴⁸

Monarchy Doomed in Rome, la Monarchia è condannata,⁴⁹ titolano a New York mercoledì 5. Nelle due capitali nessuno pare crucciarsene e an-

45. *Italy to Vote on King Today. As French Pick Assembly*, in «The New York Times», 2 giugno 1946.

46. *Italy Goes to Polls Quietly; Women Glory in First Vote*, in «The New York Times», 3 giugno 1946.

47. Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia*, Venezia, Marsilio, 2017.

48. Federica Pinelli, *L'Italia vista dal "New York Times" 1947-1951*, in «Italia contemporanea», 193 (1993), pp. 663-690.

49. Arnaldo Cortesi, *Monarchy Doomed in Rome*, in «The New York Times», 5 giugno 1946.

che il breve arroccamento di Umberto non merita particolare attenzione. È però il segnale che le priorità sia politiche che giornalistiche conservatrici vadano riscritte: viene “scoperto” il voto per la Costituente e la vittoria della Democrazia cristiana passa a essere il dato significativo. Identica scelta fa «La Nación». L'indomani il trionfo della Repubblica arriva in prima pagina,⁵⁰ e nelle analisi argentine c'è spazio per gli elementi risorgimentali, con prevalenza di Mazzini su Garibaldi, che per gli Usa sono una eco lontana. La linea – e per noi valga da chiosa – anche nei giorni successivi è quella dettata da Cortesi: «The striking fact is that Italy emerges from fascism, defeat and widespread misery to take the same course as France and other mature democracies. And this course is toward moderation-reform within the framework of tradition».⁵¹

La stampa etnica tra solidarietà e agenda politica

Nel 1946 la stampa etnica è allo stesso tempo ancora importante ma già in declino. Il primo elemento sul quale è necessario riflettere, vi ho accennato nell'introduzione, è che, al di là delle appartenenze geografiche o ideologiche, la mobilitazione nella raccolta di aiuti da destinare all'Italia sia centrale. Per la stampa etnica occuparsene è pane quotidiano. I testi sono quasi sempre scarni, ma si susseguono le foto dell'Italia distrutta, degli italiani affamati, e poi quelle di italiani restituiti a una vita dignitosa, puliti e pettinati, che mostrano gratitudine. Si evocano emozioni semplici ma efficaci. I giornali seguono le sottoscrizioni e le iniziative benefiche con spasmodica attenzione, pubblicando foto ed elenchi di nomi, spesso con le cifre donate da ogni singolo. È il cuore della copertura informativa, in genere tutta la seconda pagina vi è dedicata, e spesso la solidarietà esonda in prima pagina. È così che, mentre infuria la battaglia delle Quattro giornate di Napoli, che il «Progresso Italo-Americano» titola: *Il grandioso successo della serata al Manhattan Center. Generoso Pope annuncia che il totale delle sottoscrizioni ha raggiunto i 42.795.000\$*.⁵² Non tutte le iniziative

50. *El partido de los d. cristianos está ganando en Italia*, in «La Nación», 5 giugno 1946; *Triunfó la República en Italia y el Rey partirá al extranjero*, ivi, 6 giugno 1946.

51. Arnaldo Cortesi, *Italy Confirms the Trend*, in «The New York Times», 6 giugno 1946.

52. *Il grandioso successo della serata al Manhattan Center. Generoso Pope annuncia che il totale delle sottoscrizioni ha raggiunto i 42.795.000\$. Un vibrante messaggio del governatore Dewey*, in «Progresso Italo-Americano», 29 settembre 1943.

sono di questa portata, ma anche quelle tenute in province remote dell'Argentina tropicale o a Baton Rouge, Louisiana, trovano costante attenzione. Non vale la pena essere ripetitivi, perché dal punto di vista qualitativo è una copertura giornalistica identica a se stessa, ma l'analisi quantitativa rileva come per buona parte degli anni Quaranta tale informazione sia il tema sul quale la stampa etnica e la comunità emigrata si sentano legate ai fatti italiani.⁵³

I toni del «Progresso» sono i più enfatici, anche perché il giornale fa da cassa di risonanza alle esigenze di visibilità di Pope e Antonini, ormai alleati, nel disdegno solo di una minoranza di antifascisti, o liberali o comunisti. Il 7 maggio del 1946 è un giorno qualsiasi. A tutta pagina 3 si titola: *Mostriamo agli italiani sofferenti che noi fratelli lontani non li abbiamo abbandonati*. Di spalla: *Inviare oggi stesso la vostra offerta alla nostra sottoscrizione*. Nella pagina sono montati ben cinque articoli su altrettante sottoscrizioni, tre dei quali con foto e nomi dei donatori. In taglio basso troviamo due liste, da una parte «la 107^a lista dei contributori», generica, ma quotidiana, di chi dona direttamente. Si riportano tutti i nomi, anche di chi ha contribuito con un dollaro.⁵⁴ Di fianco c'è la lista dei donanti tra i «dressmaker della 89», il sindacato di Luigi Antonini.⁵⁵ Il fatto rilevante è che la copertura sia analoga nel filo-comunista argentino «L'Unità degli italiani»: enfasi nei titoli e nomi dei donanti in una solidarietà che smuove davvero le comunità, convocate spesso – e vanno, a giudicare dalle foto di grandi assembramenti alla Darsena Norte – a veder partire navi di aiuti per l'Italia.⁵⁶

Le asperre divisioni nel fronte antifascista, non esaustive di quelle generate dal patto Molotov-Ribbentrop, degenerano in conflitti politici, personali, editoriali, per esempio intorno alla figura di Alberto Tarchiani.⁵⁷

53. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, p. 130, individua la prima sottoscrizione de «L'Italia del Popolo» nel gennaio del 1941.

54. Il «Progresso» costava all'epoca 5 centesimi e il «New York Times» 3 centesimi.

55. *Mostriamo agli italiani sofferenti che noi fratelli lontani non li abbiamo abbandonati*, in «Progresso Italo-Americano», 7 giugno 1946.

56. *Italiani, Non Mancare Domenica Prossima alla Manifestazione Patriottica a Bordo della Nave "Voluntas" È Vostro Dovero*, in «L'Unità degli italiani», Buenos Aires, 5 marzo 1946; *Grano Argentino per i Fratelli che Aspettano, Commovente manifestazione di giubilo alla partenza del "Vittorio Veneto"*, ivi, 26 aprile 1946.

57. *Italian-Americans Protest Acceptance of Tarchiani. Unpopularity Called Handicap, to Roman Envoy*, in «New York Herald Tribune», 7 febbraio 1945; Marion Rosselli, *Alberto Tarchiani*, in «Nazioni Unite», 15 marzo 1945; *Arriva l'Ambasciatore!*, in «Il Proletario», gennaio 1945.

Allo snodo referendario, tanto a Buenos Aires come a New York, vi sono associazioni sostanzialmente omologhe – e ben studiate dalla storiografia – che si riuniscono intorno all’antifascismo comunista e non comunista. Le sigle sono note, Mazzini Society, Italia Libera, Azione Italiana Garibaldi, che producono una messe pubblicistica importante. Nel 1946, vicino al Pci, in particolare intorno al gruppo di Mario Montagnana e Vittorio Vidali, di stanza in Messico, troviamo «L’Unità degli italiani» nella capitale australe e «L’Unità del popolo» in Nord America. La stampa e l’associazionismo vicino al Pci possono contare su un numero significativo di lettori e militanza, che li fa stare a metà strada tra stampa etnica propriamente detta e fogli di esuli. Entrambe le testate sono giornali di partito, che in quasi nulla si discostano dalle direttive e dalle battaglie politiche dei comunisti in Italia,⁵⁸ ma tra le firme si possono trovare anche quelle di Salvemini o Sforza. Quella che invece nasce intorno alla Mazzini Society, in un ambiente numericamente più esiguo ma di maggior prestigio socio-economico, come attesta il ruolo di Torcuato Di Tella che ne fu il principale finanziatore, è classificabile come stampa dell’esilio.⁵⁹ In tale mondo dell’antifascismo non comunista, anticomunista meglio detto, mi soffermo quindi sui due giornali quasi gemelli: «Italia libera». «Italia Libre» uscì per la prima volta il 21 agosto del 1940 con un editoriale di Nicolás Repetto, medico chirurgo, uno dei dirigenti socialisti più importanti della storia argentina, nato a Buenos Aires nel 1871. La firma di Repetto fa debuttare «Italia Libre» come una testata più argentina di quanto non sarà in seguito. Ai nostri fini è un giornale italiano e italianista che viene edito e pubblicato in Argentina e negli Usa. Il suo radicamento nelle comunità immigrate è minimo, quasi interamente calato nella battaglia politica italiana e del campo antifascista.⁶⁰

Il terzo elemento di analisi indispensabile è quello della stampa quotidiana commerciale. Si colloca nello spettro conservatore, e fruiamo qui del «Progresso Italo-Americano» e del «Giornale d’Italia», fondato nel 1906 a Buenos Aires. Entrambi i quotidiani erano stati pro-fascisti, il secondo fino al 25 luglio, per poi trovare una nuova ragion d’essere nell’anticomunismo

58. *L’importanza del Congresso del Partito comunista italiano*, in «L’Unità del Popolo», 12 gennaio 1946; *L’imperialismo americano nega all’Assemblea Costituente il diritto di scegliere l’ordinamento istituzionale dell’Italia*, in «L’Unità degli italiani», 19 aprile 1946.

59. Di Tella, *Torcuato Di Tella*, pp. 95-103; Cassese, *Los Di Tella*.

60. *La crisi del Partito d’Azione*, in «Italia Libre», 4 maggio 1946.

il primo e in un conservatorismo “riconciliazionista” il secondo. Tra quelli qui esaminati, quest’ultimo è anche l’unico che avrebbe apertamente applaudito a una eventuale vittoria della Monarchia, ma è anche un buon prodotto editoriale, che offre ai lettori la migliore copertura informativa sulle relazioni bilaterali italo-argentine.⁶¹ Il «Giornale» tuttavia, è già in una situazione economica difficile, che lo porta a chiudere nel 1947, con il rammarico dell’ambasciatore Giustino Arpesani, che aveva nella pacificazione dei litigiosi italiani rioplatensi un punto base della sua missione.⁶² A poche settimane dal referendum è proprio il «Giornale» a occuparsi in maniera più attenta e favorevole di un tema interessante ma carsico: il voto agli italiani all’estero per il quale vi era stata una raccomandazione della Consulta a inizio 1946.⁶³ Contraria risulta la residuale stampa fascista⁶⁴ e, con ancor più asprezza, «Italia Libre», che la bolla come «fuori dalla realtà».⁶⁵ Gli argomenti, con scarso tatto per la comunità immigrata, ricalcano pregiudizi e stereotipi: l’italianità dovrebbe limitarsi a essere un valore «spirituale», ma nella negazione dei diritti politici che si considerano decaduti con l’emigrazione. È una sorta di limbo, lontanissimo dall’italianità militante mussoliniana, ma anche dall’esercizio del diritto di cittadinanza.

«La bandiera repubblicana del Free Italy sventola gloriosamente al Viminale»⁶⁶

All’abdicazione di Vittorio Emanuele, se «Italia Libre» chiede che il re venga processato,⁶⁷ sul fronte opposto prevalgono i toni apologetici. Il «Progresso» del 10 maggio dedica il titolo di apertura al re e una galleria di foto che occupa tutta pagina 5, riuscendo nella sostanza a non farvi

61. *L’Italia e l’Argentina*, in «Giornale d’Italia», 21 aprile 1946; *Messaggio all’Argentina di De Gasperi*, ivi, 25 maggio 1946.

62. Bertagna, *La patria di riserva*, p. 70.

63. Leonida Felletti, *La Consulta e il voto agli Italiani all’Estero*, in «Giornale d’Italia», 24 aprile 1946.

64. *Il Convegno dell’emigrazione di Roma*, in «Terra d’Oltremare», 10 maggio 1946.

65. *Fuori dalla realtà: il voto degli italiani all’estero*, in «Italia Libre», 4 maggio 1946.

66. *La bandiera repubblicana del Free Italy sventola gloriosamente al Viminale*, in «L’Italia Libera - Free Italy», 15 giugno 1946.

67. *Victor Manuel ha abdicado*, in «Italia Libre», 11 maggio 1946.

comparire né fascismo né Impero.⁶⁸ A questa elisione nel continuismo contribuisce il «Giornale d'Italia» che l'11 maggio apre con presunte grandi manifestazioni di giubilo popolare per Umberto per quella che è trattata come una successione dinastica normale.⁶⁹ La svolta interpretativa c'è nella settimana elettorale. Se ancora il 28 maggio un editoriale invita al voto per casa Savoia, il 1° giugno si titola *L'Italia non muore*, passando a sostenere che il vero voto importante sia quello dell'Assemblea costituente.⁷⁰ Stentorea è la risposta indiretta della stampa comunista: «Fra tre settimane il popolo italiano si recherà alle urne per liquidare la monarchia complice del fascismo».⁷¹ Anche l'elemento anti-imperialismo è presente e si invitano gli elettori a telegrafare con urgenza in Italia per invitare la stampa a dare spazio alla «solidarietà dei fratelli emigrati» alla nascente Repubblica italiana. È una forma di attivismo che sarà ripercorsa, con ben altra continuità e consistenza, dal campo liberal-conservatore per il voto del 18 aprile 1948. Tra le firme consuete in Argentina de «L'Unità degli italiani», va ricordata almeno Giorgina Levi,⁷² che sarà parlamentare comunista dal 1964 al 1972, esiliata in Bolivia dal 1939 al 1946 a causa delle leggi razziali, attivissima in quegli anni anche come conferenziera. Se «Italia Libre» il 1° giugno esce con la firma di Randolfo Pacciardi sul tema dell'identificazione tra Monarchia, fascismo e guerra,⁷³ lo stesso giorno il «Progresso» individua i due elementi di analisi prevalenti: ritorno del voto democratico e «pace giusta».⁷⁴ Il 2 giugno il titolo è impeccabile: *Oggi il popolo italiano deciderà sulla Monarchia ed eleggerà la Costituente*, ma l'editoriale *Domande a Molotov* sposta nuovamente il tema su Trieste⁷⁵ per concentrarsi sul ruolo di due attori fondamentali: Chiesa cattolica e Washington. Valga come inciso: hanno torto quegli esuli che considerano scadente la stampa etnica. Sia il «Progresso» che il «Giornale» sono giornali popolari, con una

68. Vittorio Emanuele [sic], *nelle varie fasi del suo Regno durato 46 anni*, in «Progresso Italo-Americano», 10 maggio 1946.

69. *Umberto II Re d'Italia*, in «Giornale d'Italia», 11 maggio 1946.

70. *L'Italia non muore*, in «Giornale d'Italia», 1 giugno 1946; *Lasciateci la Marcia reale*, ivi, 6 luglio 1946.

71. *Aiuto sì, ma aiuto disinteressato*, in «L'Unità degli italiani», 18 maggio 1946.

72. Giorgina Levi, *La lotta per la Repubblica*, in «L'Unità degli italiani», 18 maggio 1946.

73. *¿Queréis la República? ¿Sí!*, in «Italia Libre», 1 giugno 1946.

74. *Ed è per questo che si punisce l'Italia?*, in «Progresso Italo-Americano», 1 giugno 1946.

75. *Domande a Molotov*, in «Progresso Italo-Americano», 2 giugno 1946.

linea editoriale conservatrice, ma sono dei prodotti del tutto professionali. Il 3 giugno si punta sul perfetto ordine, con una foto di De Gasperi al seggio e il 4 si punta sulla divaricazione tra il voto repubblicano nel Nord e quello monarchico al Sud e sul successo della Dc. Percorre uno schema simile il «Giornale» a Buenos Aires, ma il 4 salta un giorno perché apre sull'entrata in carica di Perón e con un editoriale nel quale loda il regime Farrell uscente per aver impostato la politica pro-italiana che sarà di Perón.⁷⁶

Il 6 si dà conto del trionfo della Repubblica ma l'unico editoriale è sulla posizione statunitense rispetto alla Jugoslavia di Tito e a Trieste.⁷⁷ Il tono della copertura elettorale è quello della tranquillità generale, rafforzata da titolazioni quali *Il Papa Pio XII esorterà i cattolici a dare la loro cooperazione al nuovo regime repubblicano in Italia*.⁷⁸ Quello stesso 6 è il giorno nel quale il «Giornale» titola a caratteri di scatola sulla vittoria della Democrazia cristiana, lasciando al taglio basso la sconfitta del re.⁷⁹ Solo il 12 giugno⁸⁰ c'è il primo vero editoriale del «Progresso» sulle elezioni. La scelta repubblicana è totalmente digerita, in una certa retorica sui «vent'anni di tirannia fascista» (sic), e dell'Italia dei Comuni come antesignana di tutte le democrazie del mondo, che, con la maggioranza dell'«Assemblea Costituente nelle mani di partiti fedeli ai principi democratici ispira speranze e fede nella democrazia, di fronte alla crescente e torva minaccia del totalitarismo bolscevico».

Sono molto belle le prime pagine dei giornali democratici in Argentina a celebrare l'avvento della Repubblica. «L'Unità degli italiani» l'8 giugno titola a tutta pagina un *VIVA LA REPUBBLICA!* in un bel rosso. Sottostanti tre elementi: a sinistra un ritratto di Matteotti e un articolo che, usando l'elemento della ricorrenza dell'anniversario dell'assassinio del 10 giugno 1924, lo ricollega con gli eventi del 1946; un editoriale affidato a Giorgina Levi, su tre colonne al centro sul tema del tricolore;⁸¹ di spalla la celebra-

76. *Saluto degli italiani*, in «Giornale d'Italia», 4 giugno 1946.

77. *L'America e l'Adriatico*, in «Progresso Italo-Americano», 6 giugno 1946.

78. *Il Papa Pio XII esorterà i cattolici a dare la loro cooperazione al nuovo regime repubblicano in Italia*, in «Progresso Italo-Americano», 7 giugno 1946.

79. *Vittoriosa affermazione della Democrazia Cristiana nelle elezioni della Assemblea Costituente Italiana*, in «Giornale d'Italia», 6 giugno 1946.

80. *La Democrazia Italiana in Marcia*, in «Progresso Italo-Americano», 12 giugno 1946.

81. Giorgina Levi, *Sotto il tricolore rinnovato*, in «L'Unità degli italiani», 8 giugno 1946.

zione dei nove milioni di voti social-comunisti. Quello di Levi è uno dei pochissimi editoriali (chi scrive non è in grado di dire che sia l'unico) in lingua italiana sull'avvento della Repubblica affidato a una donna. Da New York «L'Unità del Popolo» titola: *L'Italia vota per la Repubblica. Gli intrighi imperialisti e l'intervento papale non salvano la monarchia fascista*.⁸²

Solo grafica è invece la prima pagina di «Italia Libre», ad avviso di chi scrive la più bella di tutte. Sotto il titolo,⁸³ nel formato tabloid della testata, la pagina è interamente occupata da un bel disegno di Alcide Gubellini (Alcides), artista di origine bolognese emigrato a Sud nel 1928: una Marianne italiana, figura di giovane donna festante, agita al vento un berretto frigio con sullo sfondo il tricolore. In basso lo scudo Savoia in fiamme. La firma dell'editoriale, che occupa l'intera pagina 2 e buona parte di pagina 3, è di Alberto Pecorini, liberale, anglofilo ed europeista, primo presidente di Italia Libre in Argentina.⁸⁴ Illustrato con due ritratti di Mazzini e Garibaldi a pagina 2, il motivo di un lungo editoriale veemente nei toni, colto e retorico, è quello noto della Repubblica come completamento del Risorgimento e che individua in Giacomo Matteotti e Carlo Rosselli, anch'essi ritratti a pagina 3, i *trait d'union* di un nuovo riscatto nazionale. Meno significativa è l'edizione statunitense di «L'Italia libera». L'elemento grafico è una Italia turrita (particolarmente muscolosa e in una posa da sembrare un supereroe della Marvel) che esce da un sepolcro del quale la pietra tombale è lo scudo di casa Savoia. Il pezzo sulla colonna di sinistra, firmato Free Italy American Labor Council, dal quale il giornale è edito in questa fase tardiva della sua storia, quindi riferibile a Luigi Antonini, è intitolato *Il sogno di Mazzini è realtà*. Al contrario dell'edizione argentina, il titolo è l'unico riferimento risorgimentale di un commento anodino. Di spalla a destra un articolo su «il voto riconferma la vittoria delle sinistre».⁸⁵ Con i giorni le celebrazioni locali trovano più spazio. L'immagine in prima de «L'Unità degli italiani» ha un elemento grafico innovativo, con un collage di rassegna stampa sui quotidiani argentini, che appaiono tutti favorevoli all'esito per la Repubblica. In prima pagina va il discorso del segretario generale di Azione Italiana

82. *L'Italia vota per la Repubblica. Gli intrighi imperialisti e l'intervento papale non salvano la monarchia fascista*, in «L'Unità del Popolo», New York, 8 giugno 1946.

83. *¡Viva la República Italiana!*, in «Italia Libre», 9 giugno 1946.

84. De Luján Leiva, *Il movimento antifascista*, p. 580; *Documents on the History of European Integration: Continental Plans for European Union 1939-1945*, a cura di Walter Lipgens, Berlin, De Gruyter, 1985, pp. 505-507.

85. *Viva la Repubblica!*, in «L'Italia libera - Free Italy», 8 giugno 1946.

Garibaldi, Silvio Peterlongo,⁸⁶ sull'unità antifascista delle masse italiane e argentine: *Occorre mobilitare le masse dei nostri connazionali a fianco del popolo italiano e del popolo argentino, sul piano della lotta democratica e antimperialista*. All'interno trova spazio una lunga serie di altri interventi, senza elementi che valgano la pena di essere qui citati, ma dove il tema garibaldino domina su quello dell'antifascismo e della difesa della democrazia. Sullo sfondo resta la localizzazione argentina. Sono articoli di circostanza, dai toni enfatici su celebrazioni e festeggiamenti, ancora con lunghe liste di nomi di chi c'era, che, come abbiamo visto, è elemento sociale dirimente.

Festa per la Repubblica e per la "pace giusta"

Non sono paragonabili i festeggiamenti a Buenos Aires per la Repubblica rispetto a quelli di New York. C'è un discorso dell'ambasciatore Martini⁸⁷ tenuto in ambasciata: un luogo riservato. «Italia Libre» convoca la collettività il 16 giugno per un «vermouth d'onore alla Repubblica» e nuovamente nel mese di agosto per la visita di Sforza nel salone delle feste di Unión y Benevolencia. Se c'è un cuore della storia degli italiani in Argentina è proprio in quel salone, in quella che all'epoca era la calle Cangallo, oggi calle Perón, ma se è una bella sala che contiene forse mille persone, non è esattamente un luogo per grandi adunate.

Al contrario, quella che si tiene il 10 giugno a New York, riempie nuovamente il Madison Square Garden, dove si era celebrato nel 1936 l'Impero di Mussolini e nel 1942 l'unità antifascista. Questa volta Luigi Antonini presiede una manifestazione che non ha solo una funzione celebrativa ma è stata lungamente preparata, come si evince anche dalla collezione del «Progresso», per lanciare il Comitato per la Pace Giusta e rafforzare la

86. Silvio Peterlongo, *Occorre mobilitare le masse dei nostri connazionali a fianco del popolo italiano e del popolo argentino, sul piano della lotta democratica e antimperialista*, in «L'Unità degli italiani», 15 giugno 1946; Pietro Fanesi, *Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1991.

87. *Il discorso dell'Ambasciatore Martini alla Collettività Italiana di Bs. Aires*, in «Italia Libre», 15 giugno 1946; Archivio Unión y Benevolencia (AUB), Invito/convocazione Italia Libre, *Democráticos brindarán por la República italiana*, 12 giugno 1946; AUB, Invito/convocazione Italia Libera a New York, Madison Square Garden, 10 giugno 1946; AUB, fogli interni Italia Libre, 8 agosto 1946.

partecipazione diretta degli italo-americani alla Conferenza di Parigi, alla quale prende parte lo stesso Antonini. È a quel fine che viene invitata direttamente dall'Ialc di Antonini⁸⁸ la Premio Nobel cilena per la letteratura, Gabriela Mistral, in quel momento all'apice della celebrità. È utile ricostruire il parterre dei principali oratori, oltre ai due già citati. Parla tra gli altri il rappresentante di Italia Libre in America Latina, Curio Chiaraviglio, ad avvalorare la visione panamericana dell'iniziativa e la rivendicazione del ruolo del Congresso italo-americano di Montevideo 1942.⁸⁹ C'è sempre Fiorello La Guardia (che non ne salta uno). Ha da poco lasciato la carica di sindaco di New York ed è in quel momento direttore dell'Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Parla anche il governatore dello Stato di New York in carica Thomas E. Dewey, anch'egli repubblicano come La Guardia. Ma c'è anche il democratico Charles Poletti, che da governatore della Sicilia occupata è spesso ritenuto colui che lasciò campo libero alla mafia, tesi che, almeno nell'impalcatura generale, convince poco Salvatore Lupo.⁹⁰ La presenza di Poletti è però quella che dà la chiave di lettura politica per la manifestazione. È infatti lui il presidente di quel Committee for a Just Peace with Italy che coopta i membri di Italia Libera, sia statunitensi che argentini, e che ha sede a New York.⁹¹ In luglio Antonini stesso viaggia a Buenos Aires, dove presiede la Conferenza panamericana degli italiani liberi. Quindi vola a Parigi. Nell'ambito della Conferenza di pace, una delegazione del Committee, presieduta dallo stesso Antonini, è ricevuta il pomeriggio del 22 agosto dal segretario di Stato James Byrnes, che la mattina dello stesso giorno aveva ricevuto anche De Gasperi e Tarchiani.⁹² Senza entrare qui nel dettaglio dei temi concernenti la Conferenza di pace, dalla minuta si rileva come Antonini abbia insistito

88. Biblioteca Nacional Digital de Chile, Telegramma del console cileno a Los Angeles a Gabriela Mistral, 30 maggio 1946, <http://www.bibliotecanacionaldigital.gob.cl/bnd/623/w3-article-143188.html> (ultimo accesso 18 agosto 2020). L'Italian American Labor Council fu fondato intorno alla Local 89 di Luigi Antonini subito dopo Pearl Harbour, avendo come programma le "Quattro libertà" di Roosevelt riproposte agli italiani d'America.

89. IHRCA, Papers of Max Ascoli, Folder 17, Max Ascoli ad Alberto Tarchiani, 5 novembre 1942.

90. Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008.

91. AUB, *A public declaration by Committee for a just peace with Italy*, marzo 1946.

92. Foreign Relations of the United States (FRUS), 1946, *Paris Peace Conference: Proceedings*, vol. III, a cura di Neal H. Petersen e William Slany, Washington, United States Government Printing Office, 1970, docc. 84 e 86.

molto sul rilievo panamericano dell'iniziativa scaturita dagli incontri di Buenos Aires.

Nel dopoguerra, intorno e oltre il 2 giugno, la visibilità di Carlo Sforza, individuato come leader indiscusso, diviene preponderante⁹³ e, ancora in un lungo viaggio di luglio e agosto del 1946, nell'edizione argentina vi saranno dei numeri quasi monografici per la visita di questo in Argentina, Cile, Uruguay e Perù. Il referendum istituzionale è però anche l'inizio di una lenta smobilizzazione. «Italia Libera» ha compiuto onorevolmente il suo compito. Uscirà ancora fin dopo al 18 aprile 1948. Nell'ultima fase l'edizione argentina sarà una mera riproposizione di riferimenti a eventi sindacali statunitensi, a quella comunità italo-statunitense e ai suoi leader, come l'onnipresente Luigi Antonini che da quel momento in avanti trova uno spazio ridondante, con articoli, foto, interviste, in forme non dissimili a quanto accade sulle pagine del «Progresso Italo-americano» di Pope. Per questi spazi, francamente debordanti, continuano a essere attaccati dai comunisti. Nel celebrare l'elezione di Enrico De Nicola a capo dello Stato denunciano *Le attività di Pope e Antonini, tirapiedi degli imperialisti*.⁹⁴ Su Pope le ombre sono tante, come abbiamo visto, e anche la figura di Antonini ha tratti oscuri. Il sodalizio tra i due fu sicuramente interessato. Ma l'accusa a quest'ultimo di aver condotto una campagna pro casa Savoia è francamente senza ragione. Uno dei fondatori di «Italia Libre», il socialista lucano Sigfrido Ciccotti, agisce ormai da corrispondente dall'Italia, a testimoniare come la stagione dell'esilio si sia conclusa. Oltre alla «pace giusta» per l'Italia e, gradualmente, il poco che resta di argentino sono alcune note sulla ripresa quasi immediata dell'immigrazione, e le notizie sui fascisti rifugiati in Argentina.

Conclusioni

Racconta «Italia Libera» che, il 15 giugno 1946, la prima bandiera repubblicana esposta al Viminale sia stata quella donata dal Free Italy American Labor Council alla legione garibaldina di New York. Il comandante

93. *Repubblica, sinonimo di stabilità; Monarchia, sinonimo di avventura*, in «Italia Libre», 27 aprile 1946.

94. *Le attività di Pope e Antonini, tirapiedi degli imperialisti*, in «L'Unità degli italiani», 29 giugno 1946.

Salvatore Fano, imbarcatosi per tornare in Italia il 18 maggio, a nome di tutti gli italiani d'America, l'aveva portata con sé nell'auspicio di una vittoria della Repubblica il 2 giugno.⁹⁵

È un episodio che fa da *trait d'union* per indicare, a mo' di conclusione, le molte anime delle comunità immigrate, peculiarità, priorità, sensibilità, rappresentazioni, caratteristiche comuni e divaricazioni. Le elenco come segue: a) la centralità della raccolta di aiuti all'Italia, come forma di partecipazione, coesione e solidarietà attiva delle comunità italiane all'estero. Questo è un elemento totalizzante nella stampa conservatrice e in quella comunista, più debole in quella liberal-democratica dell'esilio. Tale elemento finirà per saldarsi con la battaglia politica del 18 aprile 1948. b) Il supporto militante al voto repubblicano, che è unanime nell'esilio politico, e che è parte di molta tradizione anarco-socialista nell'immigrazione, in particolare in Argentina. Non è però presente nella stampa etnica propriamente detta, anche quella post fascista, che però si può definire più agnostica che monarchica *tout court*. c) Quest'ultima, con posizioni analoghe alla grande stampa locale, in particolare il «New York Times» e «La Nación», finisce per “scoprire” dal voto del 2 giugno la Democrazia cristiana e Alcide De Gasperi come leader plausibili, rispetto all'attivismo della diaspora che individuava in Carlo Sforza, esponente più significativo dell'antifascismo liberale, il leader della nuova Italia. d) La centralità del tema della “pace giusta” e la questione confinaria, in particolare di Trieste, sui quali vengono curvati anche i festeggiamenti per il trionfo della Repubblica, resi funzionali al processo di pace. e) Una lettura politicamente evoluta in attesa della Costituente, sugli assetti politici futuri, anche rispetto al federalismo europeo, è prerogativa quasi esclusiva dell'ambiente della Mazzini Society e del loro periodico «Nazioni Unite - The United Nations», prevalentemente in inglese.⁹⁶ f) La presenza di un livello di litigiosità permanente che va ben oltre le questioni ideologiche dell'incipiente guerra fredda e la critica dell'“imperialismo anglo-americano” vs la preoccupazione anticomunista, e diventa sistematicamente personale. g) Nel solo ambiente di Italia Libera si percepisce a volte Buenos Aires come una sorta di succursale di decisori a New York. Tuttavia, sia il ruolo di Torcuato Di Tella come

95. *La bandiera repubblicana del Free Italy sventola gloriosamente al Viminale.*

96. Piero Calamandrei, *The Italian Constituent Assembly and a European Federation*, in «Nazioni Unite - The United Nations», 15 ottobre 1945.

finanziatore, sia la visione panamericana alla quale si appoggia un personaggio chiave come Luigi Antonini, evitano che si possa parlare di vera e propria subalternità. h) Non si rilevano particolari differenze nell'approccio al tema o alla relazione con l'Italia tra gli italiani d'Argentina e quelli negli Stati Uniti, in un'epoca nella quale i destini del paese australe erano ancora visti come radiosì.